

“Ho salvato Torino da una figuraccia”

Vanelli respinge le accuse sulle Ogr



IL PROCESSO L'EX PRESIDENTE DI «ITALIA 150» ACCUSATO DI ABUSO D'UFFICIO

Massimiliano Peggio

Storia di un miracolo italiano sotto processo. A sentire Alberto Vanelli, il signore della Reggia di Venaria, ex presidente esecutivo del Comitato Italia 150 accusato di abuso d'ufficio per i lavori di recupero delle Officine Grandi Riparazioni, sede delle mostre sui successi scientifici italiani, è un miracolo che l'esposizione abbia aperto i battenti in tempo per l'inaugurazione con il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, il 18 marzo 2011. «Torino ha rischiato una figuraccia colossale. Altro che abuso d'ufficio». Ieri, Vanelli, ha aperto il processo, in cui è imputato con il direttore dei lavori Carlo Pession, facendo dichiarazioni spontanee sugli avvenimenti che caratterizzarono il cantiere. Ha parlato per un'ora di fronte ai giudici respingendo le accuse. «Non ho favorito nessuno - ha detto in aula - Ho preso decisioni difficili, forse originali e bizzarre, ma per evitare un disastro. I miei provvedimenti furono valutati da professionisti e avvocati. E soprattutto ho fatto risparmiare dei soldi». L'accusa, sostenuta dal pm Cesare Parodi, ruota attorno alla storia del travagliato cantiere delle Ogr, il vecchio complesso delle ferrovie dove un tempo si riparavano le locomotive. Vanelli ha raccontato come quella «location», divenuto uno dei poli attrattivi delle celebrazioni per i 150 anni dell'Italia, abbia dovuto superare estenuanti traversie, tutte «italiane», prima del trionfo di turisti. Prima il cambio di amministrazione alla guida della Regione, nel 2010, da Bresso a Cota, che portò modifiche al progetto originario: cambio del curatore di una delle mostre previste, ampliamento di spazi, nuovi contenuti e integrazione di fondi. Il tutto con un appalto già bandito e in via di aggiudicazione. Poi i pasticci legali,

iatura di tutti i cantieri italiani. La cordata di imprese esclusa dall'appalto fece ricorso al Tar e vinse la battaglia. Vittoria che però arrivò dopo la firma del contratto di affidamento dei lavori alla cordata vincente. Che fare? I vincitori non potevano essere cacciati, i perdenti pretendevano risarcimenti stellari e minacciavano altri ricorsi e nel frattempo una delle ditte coinvolte era fallita. In tanto i giorni passavano e il cantiere languiva. «Non dormivo la notte. Polemiche, insinuazioni di corruzione, l'allarme degli sponsor privati che temevano di aver buttato via i loro milioni». Così, in quel caos, Vanelli trovò «un'idea italiana». Fece entrare i perdenti accanto ai vincitori, a completare le opere integrative richieste dalla nuova giunta Regionale. Due litiganti sotto lo stesso tetto. «Chiesi lumi agli esperti. Mi dissero che la legge non prevedeva la mia soluzione ma nemmeno la vietava. Salvai le mostre evitando un tracollo. Faccio fatica a capire perché mi trovo qui»..